

CULTURE

I seicento anni dalla caduta del Patriarcato



Omaggio del luogotenente e dei deputati al Redentore, grande tela di Francesco Floreani del 1586. Udine, Civici musei

Il Friuli veneziano, braccio di ferro tra Stato e ambizioni dei feudatari

Il difficile ruolo di mediare tra i diversi interessi fu affidato al luogotenente che si insediò a Udine

ANDREA ZANNINI

Con la caduta del regime temporale del patriarca di Aquileia sul Friuli e le conquiste istriane Venezia si era assicurata un'ampia marca di confine a presidio del suo fianco orientale. Dalla rocca di Monfalcone che guardava il Timavo il suo dominio risaliva la valle dell'Isonzo fino al castello di Tolmino, possedimento cividalese, e Plezzo; quindi, seguendo la linea delle Prealpi Giulie, ai cui piedi vi erano le importanti dogane di Gemona e Venzone attraverso cui dovevano passare i commerci da e per Vienna, era veneziana la strada per il Canal del Ferro fino al confine di Pontebba. Lungo lo spartiacque alpino estendeva quindi il suo dominio su tutta l'alta valle del Tagliamento fino alla valle del Piave e alla Magnifica Comunità del Cadore. Fu questo territorio, con all'interno varie enclaves imperiali, che costituì con poche variazioni, fino a Napoleone, la Patria del

Friuli, provincia dello Stato da terra veneziano.

Il patriarca Ludovico di Teck, che si era portato presso l'imperatore Sigismondo, non abbandonò facilmente l'idea di riprendersi manu militari il Friuli: ci provò forse già nel 1422, certamente nel 1426 e soprattutto nel 1431 quando gli ungheresi occuparono Manzano e saccheggiarono Rosazzo. Furono tuttavia respinti dall'esercito veneziano, agli ordini del conte di Carmagnola, e non ritentarono

Nel 1423 fu convocato il Parlamento nel quale sedevano prelati e nobili

più l'impresa. Più a lungo sarebbe invece durata la "questione aquileiese": sulla base di quale diritto la Repubblica aveva strappato al patriarca il potere temporale sulla Patria? Il Friuli era stata una conquista, e dunque la risposta

realistica sarebbe stata: sulla base dello "iure belli". Ma questo avrebbe implicato una probabile scomunica papale che la cattolica Serenissima Signoria non voleva. La disputa si protrasse per alcuni decenni, trovando una sistemazione provvisoria nel 1445 con il riconoscimento della sovranità patriarcale su Aquileia, San Vito e San Daniele, ma la questione sarebbe ritornata a galla periodicamente per secoli.

Così come tutte le istituzioni locali della terraferma conquistata, anche le comunità e i feudatari friulani si erano "dati a Venezia" - un eufemismo usato dalla burocrazia repubblicana per ammorbidire la realtà della conquista - sulla base di patti di dedizione che garantivano che continuassero a reggersi secondo i loro statuti e le consuetudini.

L'appoggio dato nella guerra dai Savorgnan non venne ricompensato con alcuna signoria e non venne permesso a Tristano di indulgere a vendette personali: il rapporto con la famiglia udinese rima-

se però privilegiato e venne rinsaldato dal riconoscimento della primazia della famiglia udinese nel consiglio della città.

A Udine si insediò come in tutte le province dello Stato da terra un governatore che, a differenza che altrove, si chiamò luogotenente, e che oltre a mansioni di governo esercitava in vario grado la giustizia. A esso si affiancarono vari altri emissari del governo veneziano: un podestà nelle enclaves veneziane di Monfalcone e Marano, circondate da terre arciducali, un castellano a Venzone, dei podestà a Caneva, Sacile e Portogruaro, "di là dal'aghe".

Il compito del luogotenente da subito non fu facile: mediare tra uno Stato che cercava di estendere un controllo centralizzato di governo e la moltitudine delle giurisdizioni feudali disseminate dalla Patria e che erano state confermate dalle dedizioni. Queste amministravano giustizia civile e criminale in vari gradi, ed erano lo strumento attraverso

PER SAPERNE DI PIÙ

Fabio Cusin, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Trieste, Lint, 1977.

Gaetano Cozzi - Michael Knapp, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino, Utet, 1986.

Pio Paschini, *Storia del Friuli*, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane, 1990.

Giuseppe Trebbi, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine, Casamassima, 1998.

Si trovano in tutte le biblioteche pubbliche del Friuli.

il quale si esercitava la subalternità del ceto contadino ai signori castellani. Si profilò sin da subito quella discrasia che avrebbe contraddistinto il Friuli veneziano: una pletera di soggetti che ambivano a imporre sovranità e interessi personali, e uno Stato che ambiva a imporre la propria, di sovranità.

Nel 1423 furono inviati da Venezia appositi provveditori alla Patria del Friuli con il com-

pito di convocare il Parlamento friulano, l'antichissima assemblea di ceto nella quale sedevano prelati, nobili e comunità friulane. L'iniziativa ebbe un suo significato evidente: riconoscere un ruolo all'autogoverno della Patria. Mentre però in età patriarcale il Parlamento aveva avuto, almeno in certi periodi, un ruolo deliberativo importante in campo politico e finanziario, ora era chiaro che avrebbe dovuto tener conto delle leggi e della politica che venivano dalla Dominante. Tuttavia il Parlamento avrebbe mantenuto una sua valenza politica e istituzionale non secondaria, ad esempio per dare voci ai nobili "castellani" che non sedevano nell'Arengo di Udine, o per rappresentare anche la città di Cividale, che solo nel 1508 sarebbe stata elevata a podesteria.

Dalla parte dell'impero ci sarebbe stata per molti decenni la pace, fino alla drammatica crisi delle guerre d'Italia a inizi Cinquecento. Il pericolo, inatteso, sarebbe venuto, prima, dai Balcani, con le scorriere turchesche, dal 1470. Ma a quell'epoca il dominio della Serenissima sulla Patria era ormai stabilizzato: il patriarca di Aquileia era nominato dal papa dal novero delle più illustri famiglie veneziane.

Se nell'Ottocento il periodo veneziano sarebbe stato visto come una prova dell'italianità del Friuli, il mito nostalgico dell'autonomia della Patria del Friuli sarebbe comparso solo nel Novecento. —

(5-Fine)